



Aggiornamenti sul vivaismo viticolo

Franco Mannini

Associato – C.N.R. Ist. protezione sostenibile delle piante di Torino

Selezione clonale. La selezione clonale compie 50 anni il prossimo anno! Era il lontano 24/12/1969 quando il settore vitivinicolo nazionale venne dotato, quasi una strenna natalizia, del DPR n. 1164 recante le “Norme per la produzione e la commercializzazione del materiale di moltiplicazione vegetativa della vite” in recepimento della Direttiva comunitaria 68/193/CE sulla certificazione obbligatoria della vite. Questi 50 anni nel complesso sono ben portati. L’attività di selezione condotta in Italia ha consentito infatti di omologare ed iscrivere al Registro Nazionale delle Varietà di Vite (<http://catalogoviti.politicheagricole.it>) oltre 1500 cloni selezionati, la gran parte di varietà ad uva da vino. Anche il loro utilizzo da parte dei vivaisti è cresciuto enormemente: nel 2018 il numero di innesti di varietà iscritte nel Registro (da vino e da tavola) è stato di 185.719.509; di questi ben 127.860.773 sono categoria “certificato” (pari all’incirca ad una quota del 70 %) oltre a poco meno di 1 milione di innesti categoria “base” (0,5% circa). Un successo innegabile quindi, anche se il quadro non è omogeneo a livello nazionale. Per fare qualche esempio, il materiale “certificato” di Chardonnay è stato pari al 96 % del totale propagato di questa cultivar nell’anno in corso, ma del “fenomeno” Glera (ex Prosecco), il vitigno con il maggior numero di innesti effettuati nel 2018, risulta “certificato” solo il 54 %. Sono ancora le varietà meridionali, tuttavia, l’anello debole della filiera vivaistica, basti citare che del Primitivo, il vitigno più propagato tra quelli del Sud, solo il 32% dell’innestato è “certificato”. Resta quindi ancora molto lavoro da fare affinché sia reso disponibile materiale di propagazione selezionato per i vitigni che ne sono carenti, ma anche per “pensionare” i cloni di più antica omologazione (quelli iscritti nel 1969 e negli anni '70 per intenderci) ottenuti quando i protocolli di selezione, specialmente per gli aspetti virologici, erano piuttosto lassi.

Nuova normativa per il vivaismo viticolo. Presso il MiPAAF è in dirittura d’arrivo il testo unico “Norme per la produzione, il controllo ufficiale, la certificazione e la commercializzazione nell’Unione Europea dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite” che andrà a sostituire, riunendoli, i numerosi decreti emanati negli anni per regolare il complesso mondo del vivaismo e della selezione. Per quanto riguarda la selezione clonale le novità non riguardano i tempi di selezione e i controlli produttivi e virologici che sono ripresi pressoché integralmente dai vecchi decreti, ma nel fatto che la richiesta di omologazione dovrà essere effettuata compilando un modello ufficiale predisposto dal Ministero in cui si dovranno riportare secondo uno schema preciso tutte le informazioni riguardanti la selezione. Ciò consentirà di uniformare l’attività operata dai diversi costitutori, rendendo più facile e rapida la verifica dell’idoneità della richiesta e più rapido l’iter per l’omologazione.

Varietà tolleranti alle crittogame. Negli ultimi anni stanno entrando nella filiera vivaistica le varietà tolleranti alle crittogame di provenienza tedesca e quelle ottenute dall’Università di Udine e propagate dai Vivai Cooperativi di Rauscedo. Nell’ultima annata vivaistica, le prime viaggiano tra i 110.500 innesti del Bronner, i 134.900 del Solaris ed i 161.800 del Johanniter (solo poche migliaia ciascuna le altre varietà). Le seconde vanno dai 41.100 innesti del Merlot kanthus ai 419.300 del Soreli. Queste cultivar sono indubbiamente una risorsa per la viticoltura (specialmente quella biologica) e per l’ambiente, ma anche un potenziale rischio. Non tanto per la qualità dei loro vini il cui livello è più che buono (meno quello delle cultivar tedesche, ndr) ma per il rischio che il loro utilizzo nelle aree viticole più nobili possa stravolgere rapporti consolidati e vincenti vitigno-territorio. Bene quindi che ad essi siano preclusi i vini D.O.C.. Malgrado si tenda a minimizzare quest’aspetto, queste varietà sono e restano degli ibridi (pur con una percentuale di V. vinifera molto alta). Va inoltre chiarito, giusto per evitare fraintendimenti da parte dei viticoltori, che esse non sono tolleranti alla Flavescenza dorata (posso affermare anzi, per esperienza diretta, che Johanniter e Bronner ne sono al contrario piuttosto sensibili) o comunque non sono state testate nei confronti di questo patogeno.

(Fonte dei dati statistici: <http://catalogoviti.politicheagricole.it>)